

SCIENZE DEL TURISMO

Il sindaco: «È un successo, ora si può pensare ad altro»

L'università sfiora i seicento iscritti

Quattro anni fa gli studenti del corso di laurea erano cento

GIULIANOVA. Quasi 600 iscritti, l'80% di sesso femminile. Il corso di laurea in scienze del turismo, che si tiene negli ampi locali dell'istituto Gualandi di Giulianova, ha fatto registrare l'ennesimo boom. Istituito circa quattro anni fa grazie all'impegno dell'amministrazione comunale e delle forze politiche locali che avviarono un rapporto di collaborazione con la facoltà di scienze politiche dell'università di Teramo, il corso è diventato oggi un punto di riferimento per tantissimi giovani.

Inizialmente gli iscritti al corso triennale di scienze sul turismo erano poco più di 100. Ma in pochissimo tempo, le iscrizioni sono aumentate in modo esponenziale, raccogliendo molti consensi soprattutto per i tanti sbocchi occupazionali che il settore offre. Gli studenti arrivano da ogni parte d'Italia, soprattutto dalle Marche, dall'Umbria, dal Lazio, dal Molise e dalle Puglie.

Gli studenti hanno movimentato anche un mercato immobiliare, fatto di affitti di piccoli appartamenti, a volte a prezzi esagerati, che sicuramente rappresenta una novità positiva per l'economia locale. Alcuni proprietari di piccoli locali a ridosso del centro storico hanno deciso di ristrutturare gli immobili approfittando proprio della nuova tendenza che certamente muove l'economia locale. Per abbattere i costi dell'affitto dell'appartamento molti giovani, soprattutto quelli che arrivano da fuori, si organizzano in gruppi. Il corso di laurea prepara i giovani ad affrontare il delicato settore del turismo, fatto di marketing, promozione del territorio, valorizzazione dei prodotti enogastronomici. Servono dunque soggetti qualificati e pre-

parati.

Da qualche tempo è stato istituito anche il corso di specializzazione, della durata di due anni, per la progettazione e la gestione dei sistemi turistici. Per il sindaco Claudio Ruffini è giunto il momento di potenziare la presenza universitaria a Giulianova. «Il corso di scienze del turismo è stato mirato ed azzeccato», ha puntualizzato il primocittadino, «avendo noi anche un

Il Comune ipotizza l'istituzione di un'altra facoltà

istituto alberghiero, per il quale spero di avere presto anche un'autonomia visto che sfioriamo i 650 iscritti, siamo in grado di proporre personale altamente qualificato per il settore del turismo. Abbiamo un porto turistico e peschereccio, decine e decine di strutture ricettive. Possiamo pensare quindi a dei sistemi integrati per la valorizzazione del territorio». L'amministrazione comunale avrebbe ora intenzione di pensare anche ad un nuovo corso di laurea, in collaborazione ovviamente con l'università di Teramo. Tra le ipotesi allo studio degli amministratori comunali c'è anche quella di attivare un corso universitario specifico per l'ambiente e il territorio.

Lino Nazionale

Martedì 10 ottobre 2006



L'istituto Gualandi, sede di scienze del turismo

«Va risolto il problema delle case»

Melarangelo (Adu): d'estate i ragazzi vengono mandati via

GIULIANOVA. La crescita del corso di laurea in Scienze turistiche è stata rapida e proprio per questo sta creando alcuni problemi logistici che dovranno essere risolti.

Alberto Melarangelo, docente di Storia dell'architettura e vicepresidente dell'Adu, l'azienda per il diritto allo studio universitario, sa già dove bisogna "mettere le mani". «Non so», dice, «se gli affitti stanno aumentando, ma di sicuro gli studenti che hanno diritto alla borsa di studio riescono a contenere le spese grazie agli assegni che mandiamo. Il problema più urgente, invece, riguarda le case date in affitto. A Giulianova, città turistica, spesso capita che le case siano

affittate ai turisti nel periodo estivo e i ragazzi, provenienti anche dalla Sicilia, dal Veneto, dalla Puglia o dal Friuli, debbano andarsene e non possano preparare sul luogo gli esami di luglio o quelli di settembre. Come azienda», spiega Melarangelo, «stiamo cercando una soluzione definitiva, anche con l'aiuto del Comune. L'altro problema riguarda i trasporti, ma questo dipende dal chilometraggio che la Regione ha deciso per la provincia di Teramo. Servirebbero ulteriori corse per gli studenti. Per il resto, stiamo costruendo una mensa e abbiamo in progetto una biblioteca. Quella di Giulianova è una bella realtà che va fatta crescere». (v.r.)

Martedì 10 ottobre 2006

Teramo
durata: 384 ore
Università degli Studi di Teramo
scadenza 30/10/2006

Master universitario di primo livello in **Università di Teramo**
Gestione dei sistemi e delle imprese per Tel. 0861 266089
il turismo sostenibile. Ha l'obiettivo di Prof.ssa Fausta Gallo
formare nuove professionalità nell'ambito Dipartimento di studi
del turismo sostenibile, nell'ambito degli giuridici comparati
organici delle amministrazioni locali. internazionali ed europei
Requisiti: laurea triennale o titolo c.dimarco@unite.it
equivalente-superiore. Costo: 3200 euro.

Teramo
durata: 384 ore
Università degli Studi di Teramo
scadenza 30/10/2006

Master universitario di primo livello in **Università di Teramo**
Gestione degli enti locali; sviluppo Tel. 0861 266089
sostenibile e multilevel governance. Ha Prof. Carlo Di Marco
l'obiettivo di formare un profilo Dipartimento di studi
professionale innovativo e specialistico giuridici comparati
nell'ambito delle responsabilità internazionali ed europei
organizzative e gestionali degli enti locali c.dimarco@unite.it
in materia di politiche ambientali e dello
sviluppo sostenibile. Requisiti: laurea
triennale o titolo equivalente o superiore.
Costo: 3200 euro. E' previsto uno stage
di 200 ore.

Martedì 10 ottobre 2006

Braga

Statizzazione più vicina

BUONE notizie dalla Finanziaria per il Liceo Musicale Braga, che ha in corso il procedimento di statizzazione da parte del Ministero dell'università e della ricerca. Il direttore generale dell'alta formazione artistica e musicale del Ministero, Bruno Civello, con il quale il presidente D'Agostino e il direttore Antonio Castagna si sono incontrati la scorsa settimana, ha infatti comunicato che sono previsti finanziamenti specifici, per un totale di 20 milioni di euro, anche per gli istituti non statalizzati e che i contributi, per il 2007, verranno ripartiti sulla base del numero degli iscritti. «Una vera boccata d'ossigeno — commenta il presidente D'Agostino — tenuto conto che ad oggi il bilancio del Liceo pesa esclusivamente sulle spalle degli enti locali e in particolare su quelle della Provincia. L'altra buona notizia riguarda l'iter della statizzazione. Dopo l'adempimento degli impegni da parte di enti locali, Provincia e Comune di Teramo, e del Liceo, il decreto, ultimo atto del procedimento, non tarderà ad arrivare». Il protocollo d'intesa, sottoscritto anche dal Ministero nel 2005, poneva come condizione per la statizzazione la realizzazione di un auditorium e la regolarizzazione giuridica del personale docente. I lavori dell'auditorium sono stati avviati, così come si è provveduto a regolarizzare le posizioni del personale.

Martedì 10 ottobre 2006

Accordo Regione-Università dell'Aquila

Tutela del territorio Due master per geologi ingegneri e architetti

L'AQUILA. La Regione, in particolare la Protezione civile, e la Facoltà di Ingegneria dell'università dell'Aquila, insieme per fronteggiare l'impatto di eventi naturali catastrofici e la vulnerabilità del territorio. Le due istituzioni hanno attivato Master di secondo livello in "Ingegneria della Prevenzione delle Emergenze" e in "Ingegneria Antisismica". Il bando del primo Master, riservato ad architetti, ingegneri e geologi, scade il 16 ottobre: il numero massimo di iscritti è di 20 con laurea quinquennale. Il bando del secondo corso scadrà tra il 15 e 20 novembre: ammessi 25 laureati in ingegneria civile, ambientale e del territorio e in Architettura. I due corsi, della durata di un anno con un tetto di 600 ore (400 di lezione e 200 di tirocinio), sono stati presentati ieri dall'assessore regionale alla Protezione civile Tommaso Ginoble, dal direttore del settore, Pierluigi Capiti, e dal preside della Facoltà di Ingegneria dell'Università dell'Aquila, Aniello Russo Spena. «Il sistema sociale abruzzese», ha spiegato Ginoble, «necessita di figure professionali specializzate nell'attuazione di misure per prevenire e mitigare danni, per la conservazione e la riabilitazione del territorio e per la messa in sicurezza dell'ambiente di vita. Siamo soddisfatti della sinergia con l'Università per la formazione di professionalità capaci anche di dare un contributo significativo alla definizione delle linee di intervento concrete ed efficaci nella prevenzione delle situazioni di emergenza ambientali e territoriali». All'incontro hanno partecipato anche i professori Giulio D'Emilia e Giovanni Beolchini. (b.s.)

Ateneo condannato a pagare compensi

Il giudice accoglie il ricorso dei «lettori» che avranno 400mila euro

di Giampiero Giancarli

L'AQUILA. Il giudice del lavoro del tribunale, Sabrina Mostarda, ha condannato l'Università a pagare dei compensi per complessivi 400mila euro a sette lettori, ovvero personale spesso di madrelingua che assiste i docenti nelle loro lezioni anche allo scopo di migliorare la pronuncia degli studenti.

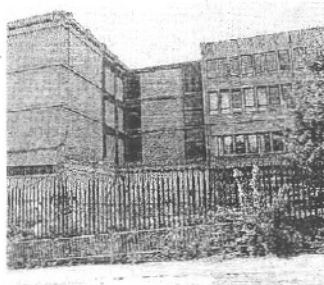
Si è chiuso in questo modo, con l'accoglimento parziale dei ricorsi, un contenzioso giudiziario avviato dai ricorrenti i quali sostenevano, alla base delle loro istanze, di avere svolto delle attività di insegnamento che, comunque, andavano oltre quanto previsto

AVVOCATI

L'AQUILA. Inizia domani e andrà avanti fino a venerdì l'astensione degli avvocati per protestare contro il decreto Bersani e la riforma della giustizia. Salterà, tra le altre, l'udienza preliminare sulla Perdonanza.

dal loro mansionario di semplici collaboratori linguistici dei docenti. Di lì la richiesta di compensi ulteriori.

Da segnalare, inoltre, che una parte dei ricorrenti è an-



Il palazzo di giustizia

cora in servizio presso l'Ateneo mentre altri ora svolgono altre attività.

Essendo venuti meno i presupposti per un accordo bonario si è andati avanti nella

controversia per la quale l'Ateneo ha sempre respinto l'ipotesi di accettare le richieste dei ricorrenti ritenendo che non poggiassero su presupposti credibili.

La sentenza è stata di segno diverso ed è comunque esecutiva anche se l'Ateneo, con ogni probabilità, deciderà di impugnarla davanti ai giudici di corte di appello. Il caso, comunque, non finisce qui visto che ci sono le posizioni ancora da discutere di tre ricorrenti. Nel corso del procedimento civile, durato circa tre anni, i lettori sono stati assistiti dall'avvocato di fiducia Fausto Corti mentre l'Ateneo è difeso dal professor Fabrizio Politi.

L'AQUILA - Disastrosi eventi naturali ed origine antropica colpiscono vaste aree della terra e gente di ogni razza. L'Abruzzo è una regione non certo indenne dalle conseguenze di questi eventi, aggravati, sovente, da fattori antropici che accrescono la vulnerabilità del territorio. Per fronteggiare l'impatto di questi eventi disastrosi la Protezione civile regionale e l'Università dell'Aquila hanno attivato due corsi per Master di secondo livello in "Ingegneria della Prevenzione delle Emergenze" e in "Ingegneria Antisismica". I due percorsi formativi, ad alto contenuto specialistico, che formano figure professionali interessate alle cause di rischio nei vari contesti operativi, sono stati presentati questa mattina nel corso di una conferenza stampa convocata dall'assessore alla protezione civile Tommaso Ginoble. "Il sistema sociale abruzzese", ha spiegato Ginoble, "necessita di figure professionali specializzate nell'attuazione di misure di prevenzione e mitigazione dei danni, di misure di conservazione e riabilitazione del territorio, di misure di messa in sicurezza dell'ambiente divita". "La formazione di dette professionalità, capaci anche di dare un contributo significativo alla definizione delle linee di intervento concrete ed efficaci nella prevenzione delle situazioni di emergenza ambientali e territoriali, è un impegno fondamentale e prioritario". Il corso per Master in Ingegneria Antisismica (Mia) forma figure professionali con competenze specialistiche nel campo della progettazione, del recupero e della manutenzione delle

L'Università, due nuovi Master di II livello

Prevenzione delle emergenze e antisismica: questioni da... ingegneri specialisti

strutture civili ed industriali, quali edifici, capannoni, ponti, serbatoi, life lines, ricadenti in zone sismiche. Lo studio coordinato di discipline dell'ingegneria strutturale, della geotecnica, della geologia, dell'economia e del diritto, consente un approccio integrato alla soluzione dei problemi tipici dell'ingegneria sismica. Alla fine del corso i professionisti saranno in grado di concepire e progettare correttamente un organismo strutturale nuovo ed valutare le prestazioni di strutture esistenti, verificandone la vulnerabilità sismica e l'attitudine a garantire prestazioni antisismiche predeterminate. Gli obiettivi del master in Ingegneria della Prevenzione delle Emergenze sono quelli di sviluppare professionalità per attività ed interventi miranti alla previsione e prevenzione delle situazioni di emergenza ambientali e territoriali, promuovendo competenze nella Ingegneria della previsione e prevenzione delle situazioni di emergenza ambientali e territoriali con riferimento a tutte le possibili e molteplici figure professionali che possano essere interessate. Il Master in ingegneria della prevenzione delle emergenze è destinato a laureati in ingegneria ed archi-

tettura (laurea quinquennale) o in Scienze Geologiche o laureati con laurea specialistica in Ingegneria, Architettura e Scienze Geologiche. Il Master ha articolazione annuale con un impegno complessivo pari a 600 ore di cui circa 200 di stage e/o tirocinio formativo presso Enti e Soggetti pubblici e/o privati interessati alla realizzazione del Corso. Per partecipare al master in ingegneria antisismica è richiesta una preparazione tecnica di base tipica di chi ha conseguito la laurea quinquennale o specialistica nei settori dell'ingegneria civile, ambientale, edile e dell'architettura. La proposta di attivazione per l'anno accademico 2006/07 nasce dalla base di numerosi Corsi di perfezionamento organizzati dai proponenti presso gli Ordini professionali della provincia di L'Aquila, di Teramo e di Pescara inerenti la progettazione strutturale in zona sismica. Alla conferenza stampa hanno partecipato il direttore della Direzione LL.PP. e Protezione Civile Pierluigi Caputi, il Preside della Facoltà di Ingegneria, Aniello Russo Spena e i professori Giulio D'Emilia e Giovanni Beolchini della Facoltà di Ingegneria.

Anche Tagliacozzo avrà il suo corso di studi universitari in Turismo

Lo ha annunciato l'assessore comunale Amicucci nel corso di una conferenza stampa ad ampio raggio. Lavori negli edifici scolastici

di **RENO GIOVAGNORIO**

TAGLIACOZZO - Due ore di conferenza stampa del potente pluriassessore Domenico Amicucci (deleghe alla cultura, pubblica istruzione, manutenzione degli edifici scolastici, manifestazioni, turismo e spettacolo), per informare del lavoro svolto dal giorno dell'insediamento ad oggi per le materie di sua competenza. Ma, soprattutto, per puntualizzare su una lunga e circostanziata interpellanza presentatagli nell'ultima assise comunale dal consigliere di

opposizione, Vincenzo Giovagnorio, che chiedeva chiarimenti sulla qualità di una serie di lavori eseguiti negli edifici scolastici, lavori che, a suo dire, avrebbero procurato un certo stato di disagio ai piccoli frequentatori della scuola materna e ai loro insegnanti. Chiedeva anche il rappresentante dell'opposizione, invocando risposta scritta, se le quattro strutture scolastiche (materna, i due edifici delle elementari, istituto onnicomprensivo) fossero o meno dotate delle certificazioni previste dalla legge circa la idoneità sismica.

Ieri la risposta indiretta al consigliere Giovagnorio in sede di conferenza stampa e l'anticipazione della istituzione a Tagliacozzo di un corso di studi universitari in Scienze Turistiche concordato con il rettore dell'Università dell'Aquila, professor Di Orio. In questo caso, il Comune metterà a disposizione idonei locali. Ha parlato anche del rilancio della festa rinascimentale "Ascanio" con la nomina di Bruno Rossi a direttore artistico della manifestazione ed ha confermato per un altro anno Lorenzo Tozzi alla guida del Festival di Mezza Estate. Sta lavo-

rando, Amicucci, anche alla ricostituzione del Premio Nazionale di Poesia, alla istituzione della festa del libro, alla creazione di un apposito ente per le manifestazioni, alla possibilità, se ne ricorressero le condizioni, della costruzione di un asilo nido. Tornando alle scuole, alle polemiche insorte con l'opposizione, ha esordito affermando testualmente: «In tre mesi è stato fatto ciò che non è stato fatto in cinque lunghi anni. Abbiamo riscontrato gravi carenze strutturali in tutti gli edifici scolastici e grazie al nostro impegno, pigliando sull'acceleratore della

burocrazia, siamo riusciti a reperire fondi, 120.000 euro ed anche di più, a indire gare a trattativa privata per arrivare senza affanni all'apertura delle scuole dove abbiamo realizzato nuovi bagni per disabili, abbattuto barriere architettoniche, ripavimentato ingressi e piazzali, ritinteggiato ambienti, sostituito porte e infissi, realizzato uscite di sicurezza, potenziato impianti termici, messo in sicurezza i solai del piano terra dell'istituto A. Argoli». E i certificati di idoneità sismica? Pazienza, quelli ancora non ci sono. Ma si sta lavorando per ottenerli presto.

Martedì 10 ottobre 2006

Crab

Modificare lo statuto

AVEZZANO — Crab, dopo la ricapitalizzazione urge un nuovo statuto. È questo il senso della lettera inviata dal sindaco di Avezzano Antonello Floris alla presidente della Provincia Stefania Pezzopane e per conoscenza al rettore dell'Università dell'Aquila Di Orio, all'assessore regionale Verticelli, al presidente della Comunità montana «Marsica 1» Marcanzani e al commissario Arssa De Falcis. Praticamente ai soci dell'importante struttura di ricerca.

«La vicenda relativa alla necessità di adeguare — scrive Floris — da parte dei soci del Crab il fondo consortile di tale consorzio mediante il versamento di "mezzi freschi", come recita il decreto Miur prot. 1590, ha visto l'impegno effettivo dei vari soci con la adozione delle conseguenti deliberazioni. Nella riunione tenutasi presso la sede dell'Arssa nel mese di settembre si era anche deciso di discutere, nei primi giorni di ottobre, in maniera più approfondita delle modifiche da apportare allo statuto del Crab. Ritengo, pertanto opportuno, che si preveda di programmare, in un prossimo futuro, degli incontri per discutere di tale argomento, vista la necessità — conclude il sindaco di Avezzano — di modificare lo statuto esistente, anche alla luce di quelli che sono i nuovi diversi impegni economici a cui i soci sono stati di recente chiamati».

Martedì 10 ottobre 2006

Nonostante le tante promesse di rilancio la situazione economica continua a peggiorare

di ANTONELLA CALCAGNI

L'AQUILA — Ad un pericoloso bivio il futuro del Parco Scientifico e tecnologico d'Abruzzo, uno dei poli di eccellenza per la ricerca applicata della regione con sede nel capoluogo. Nonostante le promesse di rilancio e di stabilizzazione dei ricercatori precari, la situazione economico-finanziaria continua a peggiorare senza che i componenti del consorzio sia pubblici (Regione in primis) che privati si siano attivati per riprendere le redini dell'importante struttura di ricerca. E così, vista la irreversibile situazione il vice presidente del Consorzio Rocco Finocchio ha convocato l'assemblea straordinaria del Parco Scientifico composta dai soci privati e pubblici dell'ente tra cui la Regione Abruzzo, dai componenti del Cda e dal Collegio sindacale per lunedì 23 ottobre alle ore 15 in prima convocazione ed in seconda per il giorno seguente alle ore 15 per valutare la possibilità di messa in liquidazione del parco Scientifico. Il provvedimento figura come primo punto all'ordine del giorno: «Stante la situazione economico-patrimoniale al 30 settembre 2006 — si legge nella convocazione — si porta all'approvazione la delibera concernente la copertura delle perdite e la ricostituzione del fondo consortile o la messa in liquidazione del parco Scientifico». Al secondo punto figura invece la nomina del o dei liquidatori con la determina dei poteri e quantificazione dei compensi. È chiaro che al momento sono pressoché nulle le probabilità che l'assemblea straordinaria decida di ripianare le ingenti perdite. L'impressione è che la Regione in primis abbia intenzione di alzare bandiera bian-

Convocata l'assemblea straordinaria per valutare anche estreme conseguenze

ca. La riunione dell'assemblea straordinaria sarà preceduta dalla seduta dell'assemblea ordinaria in programma per lunedì 16 ottobre alle ore 18.30 presso il laboratorio prove e misure a Chieti per portare all'approvazione la relazione del Cda sull'esito delle attività svolte sino ad oggi corredata dall'esame della situazione economico-patrimoniale fotografata al 30 settembre. Sembra ormai chiaro il disegno dei vertici del Parco Scientifico che però fino ad oggi non hanno avuto il coraggio di manifestare all'opinione pubblica le reali intenzioni sul futuro dell'ente evitando di dare risposte anche agli oltre 20 ricercatori precari dell'ente che da dieci mesi attendono i loro stipendi chiedendo invano di essere stabilizzati. Le loro sono state proteste al vento, come pure gli interventi dei sindacalisti, degli esponenti di Rifondazione e del consigliere regionale Udc Giorgio De Matteis. Nessuno dei vertici del Parco ha avuto il coraggio di dire a viso aperto a queste persone quale fosse il reale disegno per l'ente. È giusto che la nostra regione perda l'unica struttura di ricerca capace di garantire al territorio una visibilità a livello nazionale? C'è chi dice che dietro l'ipotesi di messa in liquidazione dell'ente ci sarebbe un disegno ben preciso, quello di creare una struttura ex novo a beneficio non certo del capoluogo di regione. Intanto i parlamentari abruzzesi di centrosinistra hanno scritto ai vertici della Regione Abruzzo per sollecitare iniziative volte a salvaguardare il ruolo e l'importante funzione della struttura di sviluppo regionale. Gli stessi segnalano la disponibilità a trovare ogni utile forma di collaborazione per trovare una soluzione soddisfacente tra le parti.

A un pericoloso bivio il futuro di uno dei poli di eccellenza per la ricerca applicata
Parco Scientifico
in liquidazione

Le categorie

Rettori sul piede di guerra

IL «sistema rischia il collasso». È l'allarme lanciato dalla **Conferenza dei rettori delle Università italiane** in occasione dell'audizione davanti le commissioni Bilancio di Camera e Senato. Quattro le strade per porre rimedio a una finanziaria «insufficiente»: incrementare di «almeno 530 milioni di euro» i Fondi ordinari

per le università (Ffo), prevedere un fondo unico per l'edilizia universitaria di almeno 150 milioni di euro per il 2007, con previsioni di crescita per gli anni successivi; svincolare le università dai meccanismi che legano le assunzioni al solo turn over; escludere gli Atenei dalla riduzione delle spese di finanziamento. Per i

rettori, «un'inversione di rotta» è «indispensabile» e si deve attuare attraverso emendamenti al testo, che così come appare «è oneroso e mortificante per il sistema universitario italiano». Un sistema, quello universitario, che «mostra un andamento estremamente positivo nella gestione delle risorse assegnate».



Addio al mito del melting pot così l'Altro ci rende peggiori

Harvard studia i problemi delle società multiethniche

JOHN LLOYD

UNA delle ragioni meno accademiche per le quali Robert Putnam è diventato consulente di premier, ministri e strateghi politici di tutto il mondo è che sa abbinare rigore e affabilità. Gli piacciono gli aneddoti e le storielle. Nel seminario che ha tenuto venerdì scorso all'università di Manchester — la prima volta in cui ha permesso che siano pubblicati, dal *Financial Times*, i dettagli di una sua nuova ricerca sulla diversità — ha fatto ricorso a un'espressione usata da Yogi Berra, la star del baseball che aveva un talento naturale per le espressioni stravaganti, secondo il quale «se non vai al funerale di qualcuno, quello non verrà altuo».

PUTNAM l'ha ritenuta una formula utile per fare una considerazione sul capitale sociale — la risorsa che ha portato all'attenzione internazionale nel suo *Bowling Alone* (2000), libro nel quale basandosi sui dati di una vasta ricerca dimostra che gli americani (e per estensione tutti gli altri cittadini di Stati agiati) non investono più tempo e sforzi nell'associarsi, ma si allontanano sempre più, ritraendosi nell'attività privata. L'aneddoto di Yogi Berra si applica anche a un'altra ricerca altrettanto ampia da lui condotta dopo la pubblicazione di *Bowling Alone*.

Questa ricerca dimostra che quante più persone di background etnico diverso contiene una comunità di qualsiasi dimensione, tanto minore è il livello di fiducia esistente tra i cittadini che fanno parte di quella comunità. Si tratta di un concetto molto controverso nel clima di crescente inquietudine nei confronti dell'immigrazione negli Stati Uniti. E tanto più in un'Europa che si confronta con le sue comunità islamiche, che quando sono estremiste sono ostili alla

democrazia occidentale, e quando sono moderate spesso preferiscono vivere una vita parallela che integrarsi.

Putnam ha usato la storiella di Berra per sottolineare una differenza tra le forme di capitale sociale. Berra, dice, si adatta perfettamente al *bridging social capital* (capitale sociale integrativo): un individuo che appartiene a un determinato gruppo religioso o etnico o definito in base al ceto, fa qualcosa per qualcuno che appartiene a un gruppo diverso dal suo con la prospettiva di esserne ricambiato. Il *bonding social capital* (capitale sociale che instaura un legame), al contrario, è quello di chi fa qualcosa per le persone «come lui», — agenti di polizia cattolico-irlandesi bianchi, per esempio, o operai neri battisti dell'Alabama, o docenti agnostici di Harvard, e così via — con la prospettiva di esserne ricambiato. Questa seconda formula, dice Putnam, può nella sua forma estrema «portare alla Bosnia o a Beirut» e nelle società prospere a una distanza sociale e una mancanza di fiducia quanto mai grandi. Assicura rapporti intimi e affabili tra il gruppo di chi è «in» e ne fa parte, ma nel migliore dei casi può escludere — e nel peggiore dei casi ritenere nemici — quanti sono considerati «out», estranei ad esso.

La ricerca sulla diversità, tuttavia, va ben oltre la semplice scoperta che nelle comunità miste dal punto di vista etnico il capitale sociale che crea legami è forte mentre quello che crea integrazione è debole: la ricerca evidenzia che entrambe le forme sono deboli, che la sfiducia permea qualsiasi rapporto e che la gente si tira indietro, «cercando di ridurre al minimo i colpi ai quali soggiace, inferti dalla società che la circonda», ritirandosi negli spazi privati, spesso di fronte a un televisore.

Questo è l'aspetto negativo. Eppure Putnam — uomo tendenzialmente liberal che pare

quasi rifuggire dalle conseguenze delle sue stesse scoperte — sostiene che una trasformazione può verificarsi, anche solo con l'attivismo sociale e governativo. Per avallare la sua tesi ricorre all'America dell'inizio del XX secolo, l'epoca del *melting pot*, e dice che in quel periodo giunsero negli Stati Uniti vari tipi di stranieri, irlandesi, italiani, tedeschi, svedesi, ebrei. «L'idea che tutti loro, dopo qualche attrito, potessero andare d'accordo e che gli ebrei avrebbero potuto insegnare agli irlandesi a ballare la *hora*, era errata. Le cose erano più simili a quelle che abbiamo visto in *Gangs of New York*». Le cose sono cambiate molto lentamente. Lentamente, ma di fatto sono cambiate. «Penso - dice - che possiamo fare moltissimo per cambiare le cose più rapidamente. Un esempio è quello dell'esercito statunitense: all'epoca della guerra del Vietnam c'era una fortissima tensione razziale. Oggi dai sondaggi risulta che il personale dell'esercito statunitense instaura molti più legami di amicizia trasversalmente alle divisioni etniche di quanto accade tra i civili. Tutto ciò è fatto con intenzione. Quando agli ufficiali è stato detto che non sarebbero stati promossi se avessero discriminato in qualche modo, sono cambiati». Altro aneddoto: «Dagli anni Venti in poi, si può dire che quasi tutto l'umorismo americano fosse umorismo ebraico, e come tale lo si definiva. Adesso non verrebbe mai in mente di de-



finire Woody Allen un comico ebreo. Si tratta semplicemente di umorismo. Ed è diventato umorismo americano».

Putnam considera il giuramento alla bandiera il meccanismo grazie al quale si inglobano tutti i gruppi in un'unica comunità nazionale, e il *bridging capital* è implicito nel giuramento. Sottolinea che fu formulato per la prima volta dalla sinistra che desiderava integrare gli immigrati considerati ostili ai valori americani.

Tutto ciò a sua volta si presta a un messaggio più ampio, secondo il quale «non dobbiamo soltanto chiedere agli immigrati di cambiare per diventare come noi, ma dobbiamo cambiare anche noi». Dicendo ciò intende dire che quanti si considerano del posto dal lungo tempo devono dimostrarsi aperti, adattarsi e ridefinire i limiti fissati nella società per distinguere i gruppi che ne fanno parte.

L'esperienza americana vale anche più in generale? È probabile, risponde Putnam che si stupirebbe qualora si trovassero variazioni sostanziali rispetto ai dati che finora provengono esclusivamente dagli Usa. Ma quando gli si chiede se può valere per un gruppo che non vuole diventare parte di "noi" — ciò che un crescente numero di europei pensa di almeno una parte di musulmani — dice che è «scettico nei confronti di questa premessa: negli Stati Uniti un gruppo di questo tipo è una non-categoria». Quando lo si incalza, Putnam ammette di non saperlo e spera di scoprirlo nel corso di una ricerca che condurrà insieme all'università di Manchester, che la settimana scorsa ha annunciato un programma sul "Cambiamento sociale" diretto proprio dal professor Putnam.

Putnam ha riferito un altro aneddoto: sulla scia della fama che gli ha procurato *Bowling Alone* dice di essere stato invitato a incontrare la Regina e a discutere con lei di questi argomenti. Recatosi a Buckingham Palace ha constatato che Sua Altezza non c'era ma lo aspettavano i suoi più intimi consiglieri e uomini di corte, impazienti di ascoltare il consiglio che aveva da dare per una Gran Bretagna multirazziale. Dopo aver ricordato che le grandi case reali hanno spesso cercato di procurarsi delle alleanze attraverso i matrimoni, ha detto che «dovrebbero cercare una bella ragazza del Bangladesh da dare in moglie a uno dei principi». A quel punto nella sala si è fatto un silenzio di tomba. Nessuno ha

proferito parola.

Più tardi l'uomo di Downing Street che lo aveva accompagnato gli ha detto: «Bob, forse non è precisamente questo ciò che si aspettavano di sentirti dire».

(Traduzione di Anna Bissanti)

LA RICERCA



negli Usa

La ricerca di Putnam traccia un quadro negativo della diversità etnica negli Usa: nelle comunità multirazziali le persone si chiudono in se stesse e non si fidano dei loro vicini



in Europa

Ora Putnam sta collaborando con i colleghi dell'Università di Manchester: nelle società multietniche europee potrebbero essere riscontrate tendenze simili a quelle Usa



a Londra

L'autore della ricerca Putnam è stato anche consultato da Buckingham Palace sui problemi delle società multirazziali e in particolare della Gran Bretagna

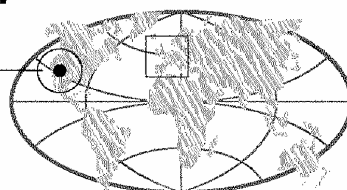
Il politologo Robert Putnam: più gruppi ci sono, più cresce la diffidenza tra i cittadini

Un'analisi controversa negli Usa e nell'Europa che si confronta con l'Islam

Los Angeles

è la città con la maggiore diversità etnica del mondo

Nel mondo



300 MILIONI

■ Secondo lo Us Census Bureau entro ottobre nascerà il 300 milionesimo americano. Le previsioni dicono che sarà ispanico. Entro il 2050 gli ispanici supereranno i neri negli Usa

UN IMMIGRATO OGNI 25 LAVORATORI

■ La Gran Bretagna vive la più grande ondata di immigrazione della sua storia: un milione e mezzo di stranieri lavorano nel paese, uno ogni 25 lavoratori

10 % DEI BAMBINI

■ In Italia a fine anno il 10% dei bambini nati sarà figlio di stranieri

8 % DELLA POPOLAZIONE

■ In Francia gli immigrati sono 5 milioni, più dell'8% della popolazione



La metafora del melting pot è stata presa in prestito dall'opera teatrale di Israel Zangwill "The Melting Pot" messa in scena per la prima volta a Washington nel 1908

L'autore

Robert Putnam è uno dei più influenti scienziati politici americani. Insegna alla Harvard University ed è autore del bestseller *Bowling Alone*, del 2000, sull'atomizzazione della società contemporanea

Partito da piazza Castello il tour per lanciare in tutta Europa l'evento sportivo. Mancano cento giorni e 5 milioni



la medal plaza

Tra le idee, quella di ricreare la Medal Plaza, proprio come alle Olimpiadi invernali. Se ci saranno i soldi



la promozione

Si chiama "Universiade Crazy for you, Crazy for Torino" ed è un tour in dodici tappe da Lubiana (nella foto) a Alicante



il testimonial

Enrico Fabris: "Torno a Torino dopo i successi olimpici con l'obiettivo di ripetere l'ultima Universiade di Innsbruck"

Universiadi, conto alla rovescia

Tessore: "Supereremo i problemi finanziari"

FABRIZIO TURCO

ADESSO se ne inizia a sentire l'aroma, quel profumo di evento misto a fascino, un classico delle grandi manifestazioni. Mancano cento giorni alle Universiadi numero 23, e la macchina organizzativa si testa per verificare che i meccanismi siano già ben oliati. Si direbbe di sì, a quanto si percepisce in questi ultimi giorni nei paraggi del Cus Torino. Certo, ci sono i problemi di budget: «I soldi per fare le Universiadi ci sono, abbiamo soltanto bisogno di qualche energia in più», chiarisce il presidente del Cus e vicepresidente del comitato organizzatore Riccardo D'Elcico. Facciamo due conti in tasca al comitato: era stato previsto un budget di 19 milioni, finora la raccolta ha portato al reperimento di oltre quindici, ma le spese complessive potrebbero raggiungere i venti milioni. Per coprire quindi ogni necessità la "caccia al fondo" è finalizzata al reperimento di altri cinque milioni di euro.

Lo slogan di D'Elcico è semplice: uno sforzo in più per fare le cose ancor più belle. Fra le idee per allestire un'edizione sfarzosa c'è anche quella di ricreare la Medal Plaza, una iniziativa che darebbe ancor più lustro alle vesti internazionali di Torino. Un'idea costosa, però, la cui realizzazione è legata a filo doppio ai fondi che saranno trovati nelle prossime settimane. Le istituzioni hanno già capito l'antifona e l'assessore allo sport Renato Montabone porterà la questione nell'odierna riunione di giunta. «E' in corso l'analisi dei costi; di certo le Universiadi le faremo e le faremo bene — frena gli allarmismi Montabone —. Le istituzioni possono dare una mano: il Comune, la Provincia, la Regione ma anche il Governo». La colle-

ga Elda Tessore, che si occupa proprio della promozione di Torino, gli dà manforte: «Ab-

biamo risolto i problemi finanziari delle Olimpiadi, supereremo anche quelli delle Universiadi». La vera patata bollente potrebbe invece arrivare dagli impianti: l'affitto delle piste olimpiche, ancora in gestione al Toroc, costano 2,8 milioni di euro. Una prospettiva che proprio non piace a D'Elcico: «Mi auguro non sia così perché in cinquant'anni sarebbe la prima volta che una Universiade paga gli impianti».

Soldi a parte, l'Universiade lievita: ieri sera piazza Castello ha ospitato una sorta di prova generale del tour in dodici tappe che, a bordo di un truck Iveco, partirà il 17 a Lubiana, si sposterà nei Paesi dell'Est prima di spostarsi in Centro Europa e chiudersi in Spagna. «Con questo road show, avremo la possibilità di portare in giro i valori dello sport universitario piemontese — incrocia le dita l'assessore regionale all'Università Andrea Bairati —. La speranza è che molti giovani europei decidano di sceglierci come meta del loro percorso di studi».

In piazza ieri mattina non sono mancati anche due campionissimi come Enrico Fabris e Andrea Cassarà. Intenzionato, Fabris, a ripetere i fasti di Innsbruck 2005, quando si lanciò nel firmamento del ghiaccio prima del trionfo olimpico di Torino. Motivatissimo, Cassarà, a cancellare la delusione del Mondiale torinese, da cui decisamente si aspettava di più.



LA PRESENTAZIONE

Mancano cento giorni all'inizio dell'evento che riporterà Torino nella vetrina dello sport mondiale. Ieri la presentazione delle Universiadi in piazza San Carlo

D'Elcico: "Vorremmo allestire un'edizione di alto livello e ricreare la Medal Plaza"



Verifiche. Nasce l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema accademico

Una pagella per le università

Un nuovo protagonista si affaccia sul pianeta della ricerca pubblica: è l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (Anvur). Che dovrà — questo il compito che gli assegna l'articolo 36 del decreto legge collegato alla Finanziaria (il Dl 262/2006) — introdurre massicce dosi di valutazione in un sistema finora piuttosto allergico a voti e pagelle.

Atenei ed enti di ricerca pubblici si dovranno sottoporre ogni anno alle verifiche della nuova Agenzia che ne valuterà le performance: dalla qualità della formazione e dei corsi alla produzione scientifica, ai brevetti fino alle partnership col privato. Valutazioni, queste, che non rimarranno solo sulla carta: le pagelle dell'Anvur saranno, infatti, prese in considerazione come un importante criterio per distribuire gli stanziamenti pubblici.

Per le Università e gli enti di ricerca si faranno, insomma, sempre meno sconti. E di certo dovrà crescere la loro capacità di attrarre competenze e risorse dall'esterno visto che la Finanziaria non è affatto generosa nei loro confronti. Il Fondo ordinario di finanziamento degli atenei, da anni in cura dimagrante, ha ottenuto solo qualche briciola in più per il prossimo anno (7,014 miliardi contro i 6,950 di quest'anno). Con i rettori che si trovano già a dover stringere la cinghia dopo il pesante taglio del 10%, deciso dal decreto Bersani del luglio scorso, sulle spese per i cosiddetti consumi intermedi.

Non si respira aria più serena sul fronte degli enti pubblici di ricerca. Che se da una parte hanno visto riconfermati i fondi a disposizione (circa 1,7 miliardi in tutto) si trovano di fronte a un possibile terremoto. Nell'articolo 42 della Finanziaria c'è un primo assaggio del riordino annunciato dal ministro della Ricerca Fabio Mussi: in un solo colpo dovrebbero sparire presidenti e Cda degli enti di ricerca. Per guidare complesse macchine come quella del Consiglio nazionale delle ricerche basteranno i direttori generali affiancati da comitati scientifici.

Non mancano, però, anche le

buone notizie: la più importante è quella relativa allo sblocco delle assunzioni dei ricercatori ferme da molti anni. L'ingresso dei nuovi «cervelli» potrà avvenire però nel limite dell'80% dei budget degli enti.

Mar.B.



Innovazione. In Finanziaria pacchetto di agevolazioni per promuovere gli investimenti dell'industria

Incentivi fiscali per la ricerca

Al via dal 2007 un credito d'imposta pari al 10% dei costi sostenuti

Marzio Bartoloni

Due nuove frecce all'arco delle aziende che puntano al bersaglio della ricerca. Sono gli attesissimi crediti d'imposta e la promessa di un taglio netto a burocrazia e inutili lungaggini per tutte quelle imprese che busseranno alla porta del nuovo Fondo unico che nascerà al ministero dell'Università e della Ricerca col compito di assegnare stanziamenti a fondo perduto e col credito agevolato. Un Fondo, questo, che potrà contare su una dote di quasi 1,5 miliardi in tre anni, di cui 960 sono risorse fresche.

Questa volta la Finanziaria al capitolo ricerca, se non ci saranno retromarcie in Parlamento, non ha partorito il solito topolino: per la R&S italiana, da sempre col fiato corto, c'è una piccola boccata d'ossigeno. Nulla di eclatante. Ma un piccolo segnale in controtendenza che viene, almeno in parte, incontro alle richieste di **Confindustria**.

I crediti d'imposta scatteranno subito. Già dal prossimo periodo d'imposta (gennaio-dicembre 2007) le aziende che investono in «ricerca industriale e sviluppo pre-competitivo» potranno conquistare un credito d'imposta del 10% dei costi sostenuti. Con il miraggio di uno sconto maggiore (il 15%) nel caso in cui l'impresa decida di allearsi con università ed enti pubblici di ricerca stipulando contratti di ricerca. Un incentivo, questo, studiato soprattutto per le Pmi che potranno sfruttare meglio competenze e risorse della ricerca pubblica. Se il Governo italiano incasserà il via libera di Bruxelles — che dovrà verificarne la compatibilità con il sistema degli aiuti di Stato — le aziende potranno approfittare di questo bonus per tutte quelle spese fatte nel nome della tanto evocata e agognata ricerca e sviluppo: dai costi del personale a quelli per attrezzature e strumenti, da quelli per terreni e fabbricati destinati ai laboratori fino a brevetti e diritti di licenza. Con due paletti ben precisi. L'articolo 20 del Ddl della Finanziaria 2007 prevede, innanzitutto, che i costi sui quali si può chiedere l'agevolazione non su-

perino i 15 milioni di euro all'anno: come dire che il credito d'imposta usufruibile sarà non superiore a 1,5 milioni (il 10% del costo totale). L'azienda dovrà, poi, dimostrare l'effettività delle spese sostenute: un punto, questo, su cui farà chiarezza un successivo decreto che stabilirà modalità e criteri di verifica. Per sfruttare il credito d'imposta ci sarà tempo fino al 2009: la misura dura un triennio per un costo che è stato stimato in 300 milioni all'anno.

In parallelo è prevista la creazione di un Fondo unico per la R&S. Si chiamerà «First» (Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica) e prenderà il posto dei Fondi attualmente destinati a sostenere la ricerca industriale (Far), quella di base (Fibr) e quella universitaria (Prin). L'identikit del «First» è ancora tutto da disegnare, di sicuro c'è che avrà a disposizione — così prevede la manovra (art. 106) — 960 milioni in tre anni (300 per il 2007 e il 2008 e 360 per il 2009). Ma la dote complessiva a disposizione sarà più alta: «Il nuovo Fondo potrà contare anche sui 500 milioni ancora a disposizione del ministero» avverte Luciano Criscuoli del Mur.

www.Apre.it

ALTRI INTERVENTI

Il bonus salirà al 15% se il progetto è svolto con atenei ed enti pubblici. Previsto anche un Fondo unico con 1,5 miliardi di dote



L'UNIVERSITA' DI HARVARD

«Le società non sono pronte ad integrare razze e culture»

Da anni, già prima del suo famoso *Bowling Alone* pubblicato nel 2000 (*Capitale sociale e individualismo*, Il Mulino), Robert Putnam è considerato l'opposto di Samuel Huntington. Entrambi politologi e professori ad Harvard, le loro tesi su società e integrazione divergono così come le loro visioni politiche: sostenitore di Bush e guru dei neocon quest'ultimo, grazie all'ancor più celebre saggio *Scontro delle civiltà*. Liberal e vicino ai democratici il primo, inventore del concetto di «capitale sociale» e difensore della tesi che solo con la diffusione di un forte impegno civile tra i cittadini — e quindi con la costruzione di «ponti» tra le diverse comunità — la democrazia funzioni davvero. Ebbene, il professore Putnam ha ora completato una ricerca dai risultati per lo meno delicati, visto l'attuale clima di scetticismo sui benefici dell'immigrazione, per non dire di opposizione all'apertura delle società ricche. Le diversità etniche in una comunità — è in sintesi il verdetto — stanno avendo effetti negativi, corrosivi. Anzi: più sono profonde le differenze interne e più sarà probabile che in una società nessuno si fidi degli altri, che si tratti del vicino con un altro colore di pelle, o del sindaco dal nome esotico.

«Sarebbe irresponsabile pubblicare l'intero studio ora, senza aver messo a punto alcune proposte che compensino gli effetti negativi della differenziazione sociale», ha dichiarato Putnam al *Financial Times*, che ha pubblicato la notizia in prima pagina, insieme alla finanziaria di Prodi e al taglio delle quote Opec. Il giudizio di «uno dei più influenti politologi del mondo», come lo definisce il giornale britannico, non interessa infatti i soli accademici: dopo *Bowling Alone*, Putnam fu chiamato come consulente dall'allora presidente americano Bill Clinton, ma anche a Downing Street e a Buckingham Palace (dove, si racconta, consigliò con poco successo un matrimonio tra un principe di Casa Windsor e una «bella ragazza del Bangladesh» per alleviare i contrasti razziali nel Regno Unito).

«L'effetto della diversità è peggiore di quanto immaginassimo — anticipa Putnam —. Di fronte al diverso ci chiudiamo in noi stessi, come le tartarughe. E non solo non ci fidiamo di chi non è come noi. Ma perfino di chi non sembra simile a noi». Le ricerche del professore americano riguardano soprattutto gli Stati Uniti e il controverso mito del «melting pot», ovvero del «crogolo» di razze e culture che l'America avrebbe

poi venir sorpassato come obiettivo ma anche come utopia. Ormai, non è l'assimilazione ma il pluralismo, la presenza di più culture diverse in grado di dialogare a cui (in genere) si tende. Ma anche questa meta sembra lontana, dice Putnam. Un esempio? La città di Los Angeles, «la "dimora" più diversificata nella storia dell'umanità», è il luogo dove è minore in assoluto la fiducia negli altri. Ma in fondo non è molto meglio nelle campagne del Sud Dakota — ammette il professore — «dove "diversità" significa invitare degli svedesi a un picnic di norvegesi. La gente non si fida del sindaco, del giornale, dei vicini, delle istituzioni. Restano le marce di protesta e le ore davanti alla tv, entrambi in aumento». Eppure Putnam — che nel 2000 ha lanciato il progetto Saguaro Seminar per «riconnettere» le molte anime dell'America — è ancora assolutamente convinto che l'immigrazione sia positiva «per le società che "importano" persone e per quelle che le "esportano"». Le tendenze sociali possono essere «costruite e ricostruite», aggiunge, «basta non aspettarsi che siano gli altri a diventare più simili a noi ed esser invece pronti a cambiare noi stessi». Ricetta difficile, per i governi e per i cittadini. Ma Putnam sta lavorando su quelle «proposte» concrete che renderanno pubblicabile l'intera ricerca e agevoleranno — si spera — l'integrazione, così difficile nel breve termine. L'attesa, e non solo in America, è alta.

Cecilia Zecchinelli

l'autore



• POLITOLOGO

Robert Putnam, 65 anni, è professore a Harvard e uno dei più influenti politologi al mondo. Autore tra l'altro del famoso *Bowling Alone* (2000)

• IMPEGNO

Noto per il suo impegno civico, ha lanciato il progetto Saguaro Seminar per favorire l'integrazione sociale in Usa. Consulente di governi anche in Europa

incarnato per decenni (il termine risale al 1782) per



Istat: nel 2004 la spesa di imprese e istituzioni sale del 3,3%

Ricerca in ripresa

Stabile il livello di r&s delle università

E cresciuta del 3,3% in termini monetari, a 15,252 miliardi di euro la spesa per ricerca e sviluppo intra muros delle imprese, istituzioni pubbliche (comprese le università) e delle istituzioni private non profit, nel 2004. In lieve calo, invece, l'incidenza percentuale della spesa sul pil, passata dall'1,13% del 2002 all'1,10% nel 2004. È quanto rilevato da un'indagine diffusa ieri dall'Istat, secondo cui il risultato, pur scontando la battuta d'arresto registrata dalla spesa nel settore dell'università, segnala comunque nel complesso un rafforzamento del ritmo di crescita osservato nel 2003 (+1,2%). In termini reali, l'incremento del 2004 è pari allo 0,3%.

Secondo l'Istituto di statistica, la spesa per r&s intra muros, ossia quella svolta dalle imprese e dagli enti pubblici con proprio personale e con proprie attrezzature, mostra una significativa ripresa, dopo la flessione registrata nell'anno precedente (+4,5% in termini monetari). Ulteriori segnali di crescita vengono dalle istituzioni pubbliche, escluse le università, con un incremento del 5,4% e dalle istituzioni private non profit (+12%), che registrano un rafforzamento del ritmo di crescita registrato lo scorso anno. Per le università, invece, da segnalare una sostanziale stabilità del livello di spesa (+0,1%).

I dati di previsione per il 2005 e il 2006 (non disponibili per le università), confermano la crescita della spesa per la ricerca nei rimanenti settori, con aumenti del 5,6% nel 2005 e del 4,1% nel 2006 (sempre a valori correnti).

Il 47,8% della spesa, analizzando la distribuzione per settore, è stato sostenuto dalle imprese (7,293 miliardi) e il 32,8% dalle università (5,004 miliardi). Più contenuto il peso delle istituzioni pubbliche e delle istituzioni private non profit, rispettivamente con il 17,9% e l'1,5%. Con riferimento alle imprese, alle istituzioni non profit e a quelle pubbliche, la ricerca applicata rappresenta nel

2004 il 48,8% della spesa, mentre lo sviluppo sperimentale il 35,4%. La ricerca di base, che registra complessivamente per questi tre settori la quota più contenuta della spesa per ricerca, ha mostrato nel corso degli ultimi anni una significativa crescita: dall'11,8% del 2001 al 15,7% del 2004.

Per quanto riguarda i diversi settori, nel 2004 i livelli di spesa per ricerca più consistenti si concentrano nella fabbricazione di apparecchiature radio-tv e per telecomunicazioni (947 milioni di euro), di prodotti chimici e farmaceutici (849 milioni di euro), di autoveicoli (827 milioni di euro), di macchine e apparecchi meccanici (793 milioni di euro), nelle attività di ricerca e sviluppo (768 milioni di euro) e nella fabbricazione di altri mezzi di trasporto (742 milioni di euro). Questi settori rappresentano complessivamente il 67,6% della spesa per r&s intra muros delle imprese in Italia. Nel dettaglio delle diverse regioni, hanno spiegato dall'Istat, la spesa per ricerca vede al primo posto il Nord-ovest con il 36,9% della spesa complessiva (di cui il 21,2% in Lombardia e il 12,4% in Piemonte), seguito dal Centro (26,6%), dal Nord-est e dal Mezzogiorno (rispettivamente 18,3 e 18,2%).



Università

L'odissea del caro-affitti per gli studenti fuori sede

Per una «singola» a Milano e Roma si arriva a pagare fino a 500-600 euro al mese. In cantiere 16mila nuovi posti da realizzare in tre anni. Nella Finanziaria previste detrazioni alle spese di locazione fino a 2600 euro

DA ROMA FRANCESCO ROSITANO

Cinque o sei biglietti da cento, al mese, per affittare un tugurio, o magari un ex-garage spacciato per monolocale. Con un mercato bloccato da una domanda che supera di gran lunga l'offerta, e dunque con una concorrenza inesistente, i prezzi continuano a gonfiarsi. E soluzioni non se ne vedono. A pagare (letteralmente) sono gli studenti fuorisede che del mercato immobiliare costituiscono una quota importante: 400mila in tutto. Di questi, secondo i dati diffusi dal Ministero dell'Università e della Ricerca, soltanto in 26.472 possono usufruire di posti alloggio ripartiti tra residenze universitarie, case per lo studente, collegi legalmente riconosciuti e collegi d'ispirazione cristiana coordinati dall'Ufficio nazionale della Cei per l'educazione, la scuola e l'università. Resta quindi l'emergenza abitativa per gli altri 375mila giovani costretti a muoversi tra le insidie del mercato immobiliare. Non stupiscono a questo punto i dati dell'ultimo Rapporto Eurispes e quelli raccolti dalle scuole di giornalismo: a Milano e Roma, le città più frequentate dagli universitari, una stanza singola arriva a costare 500 euro al mese (anche 600), una doppia 350. Salati anche i prezzi di Siena (360 euro), Pavia (360) e Parma (360). Meglio a Bari, dove una camera costa 280 euro. Risulta inoltre che, in termini di prezzo, non ci sia grande differenza tra i canoni di locazione degli immobili del centro e quelli della periferia della città. Così i giovani, in mancanza di meglio, sono costretti a pagare un tugurio come una reggia, un ex-garage come un monolocale. Sempre in nero, senza un contratto regolare o che, quando viene fatto, è truccato (il proprietario registra una cifra nettamente inferiore a quella versata dall'inquilino). I controlli della Guardia di finanza non bastano a far emergere l'entità del giro d'affari prodotto dal mercato illegale.

In questi giorni riparte la vita universitaria, riprendono gli esami della sessione autunnale e le lezioni. E con essi è ripresa l'odissea nelle stanze, la corsa a evitare batoste finanziarie, la rete di solidarietà tra gli studenti che si mettono insieme per acquisire più potere contrattuale di fronte al proprietario. Non mancheranno i piccoli espedienti per ridurre il balzello: dall'aggiunta di posti letto all'insaputa del padrone di casa, ai subaffitti. Si rimettono in moto anche le iniziative di molte associazioni studentesche, insufficienti però ad invertire la rotta del mercato. Sono necessarie nuove residenze da mettere in commercio, così da allargare la base d'offerta, riducendo di conseguenza i prezzi. Ma, considerando i tempi della burocrazia, questo può diventare un'impresa. Spiega Olimpia Marcellini, direttore generale del Ministero dell'Università e della Ricerca con delega per il diritto allo studio: «Con la legge 338/2000 si è cercato di aumentare il numero degli alloggi universitari finanziando fino al cinquanta per cento i privati, le associazioni onlus, le Regioni che hanno proposto la costruzione di nuove residenze nel rispetto dei parametri di qualità richiesti dal bando». Ma finora nessun soggetto idoneo ha riscosso il finanziamento. Di conseguenza, dal 2000, nessuno ha costruito. A parte chi aveva già dei fondi cui attingere e ha deciso di investire

nell'attesa di ricevere il contributo dello Stato. «In cantiere - aggiunge la Marcellini - ci sarebbero 16.000 posti aggiuntivi da realizzare in tre anni; 11.500 completamente nuovi, 4.500 già esistenti ma comunque da sistemare». Entro la fine dell'anno dovrebbe partire il nuovo bando che stanziava 90 milioni di euro (180 milioni in cofinanziamento). Sarebbe una boccata d'ossigeno, ma per ora bisogna attendere. Nel frattempo le famiglie dovrebbero essere aiutata con un bo-



nuò previsto dalla Finanziaria dell'anno scorso e gestito dal Ministero del Tesoro (25 milioni di euro per il 2006) che lo ripartirà tra le Regioni, le quali a loro volta lo verseranno alle Aziende per il diritto allo studio. E da lì alle famiglie più bisognose con figli fuorisede in possesso di regolare contratto. L'entità del bonus però non è stata ancora stabilita. Una novità è contenuta nella Finanziaria di quest'anno: gli studenti che affitteranno una casa che dista almeno 100 chilometri per frequentare l'università in un'altra città potranno detrarre dalle tasse le spese di locazione per un massimo di 2.633 euro.

Un posto importante nel panorama delle residenze universitarie è occupato dai collegi d'ispirazione cristiana di cui si occupa il Coordinamento istituito presso l'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della Cei: 120 in tutto per un totale di 6000 posti letto. Un tassello significativo, soprattutto alla luce della crisi generale. I prezzi variano a seconda della città e dei servizi offerti. Una singola, in media, può oscillare tra 200 e 400 euro. Un prezzo quasi di mercato, anche se in molte strutture sono previsti servizi extra come la connessione internet, la tv e la palestra. Ci sono poi collegi in cui vengono organizzati percorsi culturali di un certo livello, corsi d'informatica e di lingua straniera: attività che fanno dei collegi una realtà che va oltre la semplice residenza. Un motivo che ha spinto il ministero dell'Università e della Ricerca ad avviare un percorso per concedere anche alle strutture «più meritevoli» i finanziamenti previsti dalla legge 338. Ma questo percorso, lungo, portato avanti dal Ministero e dall'Ufficio nazionale è solo alla prima fase, quella della compilazione di un questionario da parte dei collegi necessario al Ministero per capire se sono rispettati gli standard qualitativi per ricevere il finanziamento pubblico.

Da anni sono in campo le iniziative messe a punto dalle associazioni studentesche. Le più attive sono l'Udu (Unione degli Universitari), vicina alla Cgil, e i ragazzi di Comunione e Liberazione, presenti negli organi d'ateneo pur non avendo liste direttamente collegate al movimento. Daniele Giordano, 25 anni, studente di Scienze Politiche a Pavia, è coordinatore nazionale dell'Udu e rappresentante al Cnsu (Consiglio nazionale degli studenti universitari): «Organizziamo sportelli di ricerca alloggio, facciamo indagini sulla qualità degli immobili e, negli organi direttivi, ci stiamo battendo per aumentare il numero di alloggi universitari». L'idea dell'Udu è quella di «partire da un miglioramento delle condizioni materiali per assicurare il benessere delle persone». Lorenzo Malagola, 23 anni, laurea magistrale in Economia aziendale, anche lui rappresentante degli studenti al Cnsu e vicino a Cl, rilancia non tanto sulla battaglia contro il caro-affitti «dal momento che non abbiamo potere contrattuale», quanto sulla necessità di aiutare gli studenti a orientarsi nella didattica e in università: «Capita di incontrare studenti completamente soli e disorientati, si pensi alle matricole. Cerchiamo, a partire dalle esigenze elementari, di offrire un'amicizia, una compagnia dentro la vita universitaria e la condizione giovanile».

convivenze

Quando il vecchietto ospita il ventenne

DA MILANO ANNALISA GUGLIELMINO

Se un anziano prende in casa uno studente, spesso la convivenza funziona. È stato così in molte città, che già da qualche anno hanno lanciato l'iniziativa. Con due risvolti positivi: i giovani che studiano lontano da casa trovano un ambiente accogliente e affettuoso, e i pensionati hanno compagnia e un aiuto economico. L'affitto infatti si paga, ma è poca cosa (circa 200 euro), in città come Milano o Roma dove il costo di una stanza può superare i 700 euro e quello di un posto letto difficilmente scende sotto i 300. Proprio il capoluogo lombardo (dove è attivo il progetto «Prendi in casa uno studente» dell'associazione MeglioMilano) è una delle prime città universitarie ad aver promosso questa forma di convivenza tra studenti e anziani. Insieme a Torino e a Genova, dove due anni fa ottanta studenti avevano trovato alloggio presso altrettanti anziani, ma poi la mancanza di fondi ha interrotto l'esperienza. L'idea infatti costa. Spesso le abitazioni dei pensionati vanno adattate e migliorate: per questo motivo la Provincia di Milano ha deciso di mettere a disposizione un assegno di 1000 euro a ogni anziano che decide di aprire la sua casa a un universitario. Oggi nel capoluogo Lombardo le convivenze avviate sono più di quaranta, e altrettante a Torino. Monza, Bologna e Roma hanno sperimentato le prime quest'anno. Ma l'iniziativa ha preso piede anche a Viterbo, Bolzano, Trieste e alcuni piccoli centri. Gli studenti che hanno trovato alloggio in questo modo sono un numero esiguo rispetto al fenomeno dei fuori sede (a Milano per esempio c'è una richiesta di oltre 40mila alloggi). Ma il fenomeno si allarga: nel capoluogo lombardo MeglioMilano riceve ormai più di 400 richieste da parte degli universitari, informati dell'opportunità dagli atenei. Più difficile è raggiungere gli anziani, che si cerca di contattare attraverso Als, medici di base, farmacie e parrocchie.